

La Bibbia, libro di meditazione

La Scrittura non è un libro semplicemente da studiare e insegnare, ma da meditare personalmente. Lo sappiamo tutti. E per meditazione non intendiamo soltanto una lettura che – con semplicità e apertura, in un certo senso superando il momento esegetico e analitico, il momento del dibattito e della ricerca – confronti la propria esperienza con quella dei profeti e di Cristo. Intendiamo soprattutto una lettura che cerca l'incontro con Dio, desiderosa di imparare a scoprire Dio e a riconoscerlo nella propria esistenza.

La meditazione, così intesa, è un momento irrinunciabile di accostamento alla Scrittura, da qualsiasi angolatura la si osservi. L'annuncio e la catechesi non sono pensabili senza un previo momento meditativo: si ridurrebbero a un'esposizione di una parola senza vita, non sarebbero un annuncio. Non si annuncia una parola imparata, ma una parola che è passata prima attraverso la propria vita. E anche lo sforzo esegetico, se non sfocia nel momento meditativo, è come una premessa senza conclusione, un seme che non giunge al suo frutto. Perché l'anima della Bibbia, la sua realtà più profonda, è non solo di essere portatrice di un appello che trasforma l'esistenza, ma di una parola che instaura una comunione con Dio. Un saggio ebreo soleva dire: è sciocco colui che senza possedere un cortile costruisce un cancello; a che serve un cancello d'ingresso, se poi non esiste un cortile in cui entrare? Il cancello è l'esegesi, il cortile è la tensione dell'anima all'incontro con Dio. E un altro saggio metteva in guardia i suoi discepoli con queste parole: c'è il rischio di passare la vita a studiare le Scritture, dimenticando perché lo si fa: cercare Dio. E un terzo, a proposito di un sapiente esegeta immerso nei suoi studi, commentava: è così profondamente assorto

nelle sue ricerche che si è dimenticato che c'è un Dio in questo mondo.

Ma come gli altri approcci alla Scrittura, anche l'approccio meditativo richiede alcune attenzioni. Nata dallo Spirito, la Scrittura si fa trasparente mediante lo Spirito. Da questa convinzione scaturisce la consapevolezza che la luce che si sprigiona dal testo non è semplicemente frutto di ricerca, ma dono dello Spirito. Di qui la necessità dell'atmosfera di preghiera. Ma anche la preghiera non basta: ci deve essere nel lettore un profondo desiderio di Dio. E ci deve essere anche un'esperienza esistenziale seria, che sappia vivere in profondità i problemi dell'uomo.

La lettura meditativa non si accontenta di un discorso su Dio, né di sapere come operare in obbedienza alla sua Parola: vuole incontrarlo. Alla base c'è la consapevolezza che l'uomo è un ricercatore di Dio, e che le inquietudini che lo agitano sono – alla radice – il segno di una insopprimibile nostalgia di Lui; e che la storia e il mondo non hanno in se stessi il loro significato: sono segni o parabole che rinviano oltre, sono realtà da decifrare. Per questo è necessaria una chiave, la Scrittura appunto, e si richiedono occhi penetranti (la preghiera, il desiderio, la purificazione del cuore).

Si legge in *Atti 2,27* che – dopo aver ascoltato il discorso di Pietro a Pentecoste – la folla si sentì ««traffiggere il cuore» e disse a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». Domanda essenziale, perché la Parola di Dio deve cambiare la vita. Ma non è l'unica domanda né – a nostro parere – la principale. Più profonda la domanda di Paolo nel momento della sua conversione: «Chi sei, Signore?». La meditazione punta qui. È una lettura contemplativa, una lettura che gioisce non solo quando incontra un'indicazione per vivere, ma quando intravede un tratto della bellezza di Dio. La meditazione desidera guardare, non solo camminare.

La lettura meditativa è paziente. L'uomo è come un campo che per portare frutto ha bisogno di tutto il lavoro del contadino. Si gettano semi, che poi lentamente germogliano. La legge fondamentale dell'ascolto meditativo della Parola è la pazienza: si buttano semi, non alberi; non la fretta delle conclusioni, dell'utilizzazione immediata;

non l'assillo del concreto nel senso dell'efficienza, ma la lentezza della contemplazione, la saggezza della ripetitività: non l'ansia delle molte cose, ma la volontà di assimilarle.